

LIVING

FEBBRAIO 2008 NUMERO 28 - € 4,50 COPIA GRATUITA IS LIFE

Real Estate: il top del mercato immobiliare varesino e non solo

Living inside varese: Villa Mendò, una casa concepita con la materia dei sogni

Living ticino: il rustico nobilitato

Esclusivo: intervista con Mario Boselli, Presidente della Camera Nazionale della Moda

Living inside milano: a casa di Don Lisander

Carnet: il Calendario Living 2008, un evento tutto in salita

www.livingislife.it

Organo Ufficiale di comunicazione della:



Associazione Liberi Artisti
della Provincia di Varese

A casa di Don Lisander

Grandezza transalpina, severità della Milano ottocentesca e opulenza del verde. Sono le caratteristiche della dimora di campagna di Alessandro Manzoni a Brusuglio, alle porte di Milano.

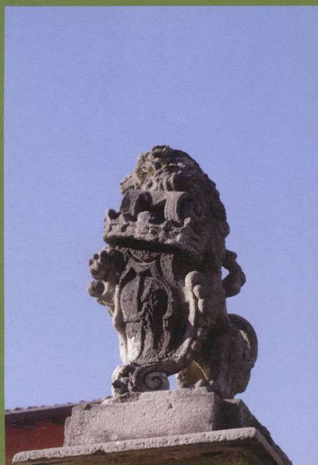


PHOTO DONATO CARONE

Guida d'eccezione Pietro Berlingieri, alla cui nobile famiglia questa villa da sempre appartiene per matrimonio. In sua compagnia scopriamo l'universo privato di colui che scandisce la giovinezza di generazioni di italiani in un altalenante rapporto di amore e odio verso il suo capolavoro "I promessi sposi". Immergendoci in questi muri aviti scopriamo dei risvolti inattesi di questo monumento della letteratura, personaggio grande e severo in apparenza ma che nell'intimità rivelava un animo sensibile ed un forte e sincero attaccamento ai valori della terra. In questa tenuta, raffinato compromesso fra vita cittadina e piaceri della campagna, il Manzoni diede inizio alla prima stesura dei Promessi Sposi, nota col titolo Fermo e Lucia e vi ultimò la tragedia dell'Adelchi.

“Il Manzoni nutriva una vera passione per la casa che per lui rappresentava il luogo più importante per esprimere la propria personalità; non amava cambiare dimora e non amava molto frequentare la società mondana.”, spiega Pietro Berlingieri. “Ereditò la villa di Brusuglio dalla madre Giulia Manzoni Beccaria, divenuta compagna di vita del conte Carlo Imbonati che a sua volta gliela lasciò nel 1805, a morte avvenuta in quel di Parigi. Dopo aver pensato di venderla, nel 1810 il Manzoni decide di stabilirsi costruendo il corpo centrale disegnato da lui stesso secondo i dettami dell’architettura francese”. Seimila ettari di terreno e una dimora con una sequenza di stanze che pare senza fine. Quante stanze ci sono? Il nobiluomo replica citandone un altro: “Tomasi di Lampedusa soleva affermare che bisogna abitare in una casa di cui non si conosce il numero delle stanze...”

Pietro Berlingieri, in compagnia di Dada, setter irlandese, e Fago, pastore maremmano, fedeli amici che lo scortano ovunque. Questo quarantunenne scapolo d'oro dell'aristocrazia italiana dal sangue normanno nelle vene, si occupa personalmente della gestione delle proprietà di famiglia. Di spirito cosmopolita, laureato in Scienze Politiche, ha vissuto a Londra, in Lussemburgo e a Parigi, riempiendo importanti funzioni. Attualmente vive nella proprietà di Brusuglio, appartenente alla famiglia dai tempi manzoniani, e fa la spola tra le sue tenute, in Calabria e a Venezia. Dinamico, eclettico, amante dello sport, ama montare il suo purosangue, Magic Beat, nella brughiera varesina partecipando alle cacce a cavallo.





All'epoca, la villa consisteva di due corpi distaccati e paralleli, oggi le due ali laterali. Il corpo centrale che le unisce venne progettato e realizzato, su commissione del Manzoni, dall'architetto Attardo Speroni tra il 1811 e il 1818. La facciata neo-classica è rimasta da allora immutata come la disposizione dei corpi dell'intera villa, mentre l'interno è stato in gran parte trasformato.



La facciata a nord si affaccia sull'immenso parco. Quella che doveva essere la casa di campagna, che lo scrittore raggiungeva comodamente dalla sua abitazione in centro Milano, venendo a piedi per l'antica via Comasinella, divenne ben presto la sua residenza preferita, soggiornando per più di sei mesi all'anno in quello che considerava il suo buen retiro, luogo di riposo, intimità e meditazione ma anche punto di incontro per gli amici a lui cari.



Il salotto di casa dal soffitto con le travi d'origine. Camino monumentale del '600

Una lampada ricavata da un antico torchio

Dettaglio di un delizioso tavolino Napoleone III con incrostazioni di madreperla



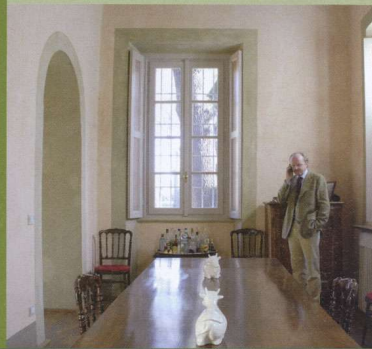
Per riportarlo all'aspetto originario, Pietro Berlingieri ha rinfoltito il vasto giardino piantumandovi un migliaio di piante e arbusti sotto la guida attenta del grande architetto di giardini il torinese Paolo Peirone. Alessandro Manzoni si era scoperto infatti una grande passione per la botanica e per i lavori agresti, facendo arrivare rare speci da Parigi, tra cui il liquidambar, il ginkgo biloba, boschi di tasso, platani centenari, querce, castagni e ciliegi. " Se l'architettura e i disegni di ville degni del Palladio parevan qualche volta dominare soverchiamente le sue fantasie, l'agricoltura e i suoi piaceri innocenti gli sorridevano. Il Fauriel inviategli di Francia gran copia di scelte semenze, i bachi da seta e i gelsi erano la sua grande faccenda sul fine maggio, come la trattura della seta...." Così scrive il francese Sainte- Beuve nel 1840. In effetti lo scrittore curò personalmente l'impianto di 950 piante d'alto fusto e 570 arbusti che tuttora cingono la villa. Ma non solo, in una sua lettera egli scrive al Grossi di aver bevuta "una tazza di caffè coltivato nel suo giardino" ove cresceva anche un vigneto da lui creato con vitigni fatti venire dalla Francia.



Nel 1821, alla notizia della morte di Napoleone, in quattro giorni compose Il Cinque Maggio con la moglie Enrichetta che suonava ininterrottamente il pianoforte onde accompagnare e favorire la creazione poetica.

Pietro Berlingieri ripercorre il viale ove soleva passeggiare Alessandro Manzoni.

La salle à manger ufficiale aperta sul giardino, dotata di un lungo tavolo rettangolare





Nell'ala nuova Berlingieri ha colmato i pezzi mancanti del pavimento con vecchie marmette rifatte a modello di quelle d'origine, anch'esse scovate in Toscana. Le pareti spugnate sono state dipinte con intonaco a calce e gli infissi originali sono stati restaurati. Anche qui, le tonalità dominanti sono il salvia, il rosa e il rosso pompeiano.

Pietro Berlingieri, occupa con i familiari il corpo centrale della villa mentre l'ala destra è stata restaurata con lo scopo di affittarla come prima residenza a persone milanesi. Al primo piano è stato attuato un notevole intervento conservativo nel pieno rispetto dell'epoca ripristinando il cotto, cercato meticolosamente da Pietro per completare quello originario. Gli armadi in noce sono di epoca manzoniana.



Le quattro camere con altrettanti bagni, sono state ristrutturate ad opera di artigiani locali seguendo le direttive di Pietro Berlingieri. Tendaggi in stoffa ispirati a quelle della reggia di Caserta con decoro di scimmie. Maniglie realizzate da uno stampo di un uovo di gallina proveniente dalla proprietà di Brusuglio. Le tonalità riprese dall'epoca ottocentesca, verde salvia, rosa antico, pervinca, tutti i colori dell'epoca manzoniana.

Pietro Berlingieri nel suo studio dal pavimento in pietra di luserna è dotato di un "private corner" con tavolo antico scovato da lui. L'imprenditore, che si occupa di agricoltura e di immobili ha seguito personalmente i restauri di un'altra ala della dimora dotata di un ampio salone, perfetta location per organizzazione di eventi di classe. La dimora fa parte del network dream&charme.





"Un giorno, nei primi momenti della sua andata in campagna, uno sciame d'api venne a stabilirsi nel suo giardino, proprio sotto i suoi occhi..." scrive Sainte-Beuve. La passione per il liquido dorato si è tramandata in famiglia e oggi Pietro Berlingieri produce nelle arnie manzoniane, varie qualità di miele, acacia, castagno, oltre il nocino e l'allorino, liquori dell'epoca dell'illustre avo.

Fago riemerge dalla "tana" naturalmente creata dall'incavo di uno dei platani secolari risalenti ai tempi dello scrittore sotto l'occhio vigile del setter Dada

La quercifolia harmonium, l'ortensia rossa che lo scrittore fu il primo ad importare in Italia, fa parte della grande collezione di questo fiore tanto amato dallo scrittore

La cucina, luogo prediletto da Pietro Berlingieri, ove ama riunire gli amici per delle allegre cene informali. Questo ambiente vissuto e colmo di calore unisce i vantaggi della tecnologia al décor tradizionale dell'ottocento lombardo: una madia d'epoca sostiene un'oca imbalsamata, ai tempi un'abitante del laghetto della proprietà.

